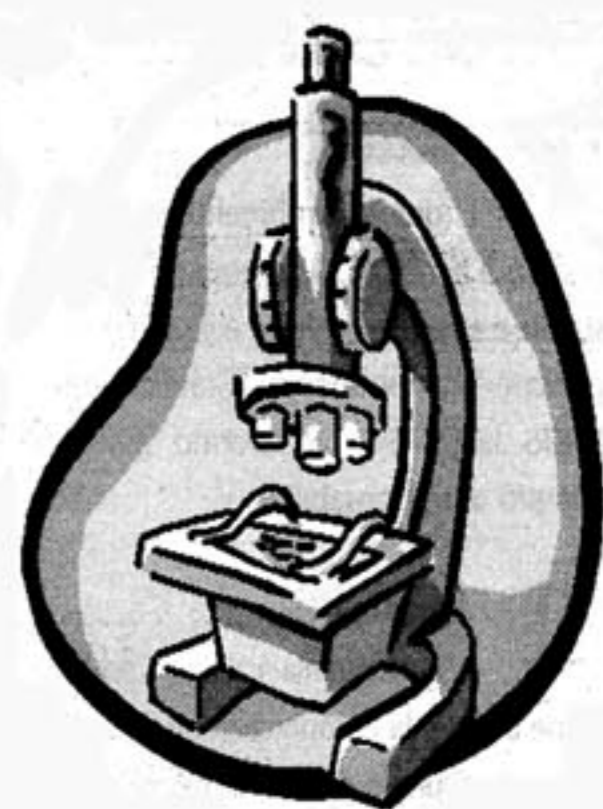


Cosa ne pensano di Trieste i ricercatori venuti da fuori? A questa domanda ha risposto un'indagine promossa da Triesteidea ed elaborata dall'Istiee

La "città della scienza" analizzata dagli scienziati



Da diversi anni Trieste dice di indossare un abito particolare: quello di luogo privilegiato per scienza e ricerca, di sistema che offre opportunità di sviluppo e di crescita concreta in virtù dell'elevata concentrazione di Istituti Internazionali e Centri di Ricerca che qui hanno stabilito la loro sede. Tuttavia, accanto alle indubbe soddisfazioni che il capoluogo giuliano elargisce in termini di indicatori statistici sulla ricerca, ci si chiede se la città riscuote altrettanto successo concretamente come luogo di vita e di opportunità per chi lavora nei settori avanzati? La ricerca promossa da Triesteidea, ed elaborata dall'Istiee, ha messo in luce ciò che funziona bene e ciò che funziona meno in quella che molti chiamano, probabilmente a torto, "Città della Scienza".

Gli oltre ottanta ricercatori di Area Science Park, Ictp, Sissa e Università degli



diverse, ma quelle dei "giovani" (in particolare quelli che possono spingere con le conoscenze innovative lo sviluppo della città), anche se appaiono minoritarie per "autorità" e numero (e quindi voti), sono quelle che guardano al futuro dalla posizione più aggiornata: in tempi di cambiamenti rapidissimi, queste generazioni sono le uniche a possedere il know-how dello sviluppo futuro.

Offrendo uno spaccato del rapporto esistente fra Trieste e i suoi abitanti (residenti e di passaggio), lo studio di Triesteidea fa sapere ai triestini, e quindi anche alle forze politiche, che Trieste è un luogo in cui ci si sente a casa, si lavora in modo eccellente, ma in cui non si prevede di soggiornare a lungo, complice la sensazione che lo sviluppo di tecno-

Studi che hanno risposto al questionario provenienti da fuori Trieste (l'84% dei quali di età compresa tra 25 e 45 anni) concordano sul fatto che vivere in questo estremo lembo d'Italia sia, in genere, molto soddisfacente. Trieste gode di una posizione geografica invidiabile ed è favorita dalla presenza di aree limitrofe ad elevato indice di attrazione naturalistico-turistica. Tuttavia, sottolinea l'88% degli intervistati, l'offerta sociale tende a privilegiare gli anziani rispetto alle fasce più giovani e gli standard qualitativi urbani non sono sempre sufficienti: la situazione del traffico è inaccettabile (69% del campione), sono scarsi gli spazi urbani verdi e vi sono elevati livelli di inquinamento (specie quello acustico, 53% del campione) che penalizzano il vivere quotidiano. Prevedibilmente ridotta - a causa degli impegni di lavoro - la partecipazione dei ricercatori agli eventi sportivi e culturali (che pure vengono giudicati di buona

qualità dall'84%, senza però particolari giudizi di eccellenza), ma - ahimé - altrettanto ridotte le interazioni personali con la cittadinanza (verso la quale vi è un giudizio non caldissimo), indicatore importante della capacità di integrazione legata alla residenza. L'indagine mette in luce anche la necessità di programmare l'offerta di residenza temporanea dei giovani ricercatori e il sistema della mobilità urbana, questioni che meriterebbero approfondimenti specifici.

L'indagine non va considerata conclusiva, ma costituisce lo stimolo per rivedere le attuali carenze - politiche e sociali - spingendo la comunità e la politica locale a porre maggiore attenzione alle esigenze concrete di tutti i giovani protagonisti della knowledge society (non solo i ricercatori) offrendo livelli di servizio urbano più elevati, favorendo un contesto urbano più dinamico e l'intreccio di rapporti più diretti e personali con chi soggiorna in



città per periodi prolungati. Occorrerebbe un patto sociale fra le componenti politiche, culturali e "generazionali" (gli anziani con lo spirito "giovane" possono aiutare la città recependo l'importanza di accettare il nuovo vicino al passato) della città, per permettere alle visioni innovative che riconoscono il potenziale delle generazioni recenti di non essere escluse nel processo decisionale sul futuro. Perché le visioni sulle priorità urbane che hanno le diverse generazioni sono

imprenditorialità o della semplice integrazione fra ricerca e impresa sia una mission impossible.

Trieste può davvero definirsi Città della conoscenza e Città dell'innovazione? Non c'è dubbio che una matrice di opportunità ci sia anche se siamo ancora lontani da quelli standard qualitativi elevati e da quella visione strategica che dovrebbero caratterizzare una città per i ricercatori e più in generale per i giovani con potenziale di innovazione.

